



Una cupola sulla città Buckminster Fuller e Shoji Sadao, «Dome Over Manhattan», 1960

BEPPE SEBASTE

SCRITTORE

La situazione romanzesca, al limite del cliché fantascientifico, da cui prende le mosse *The Dome*, l'ultimo romanzo di Stephen King, richiama la celebre fulminante definizione di Ludwig Wittgenstein: «Filosofia è insegnare alla mosca a uscire dal bicchiere». Sotto al «bicchiere», una cupola trasparente e infrangibile (*the Dome*, appunto) di materiale ignoto, sorta improvvisamente un mattino d'estate terso e soleggiato, ci sono gli abitanti di una cittadina del Maine, Chester's Mill. L'autore confessa di averne avuto l'idea nel 1976, ma di avervi rinunciato per incapacità dopo il primo capitolo - una formidabile descrizione narrativa al rallentato-

UNA
DITTATURA
PICCOLA
PICCOLA

**'The Dome' di Stephen King
è uno dei più importanti romanzi
etico-politici degli ultimi decenni**

re degli effetti della cupola, come lo schianto contro il nulla trasparente di un aereo e la contemporanea decapitazione di una marmotta. Aggiunge di averne ripreso la scrittura solo nel 2007 - e il lettore non può evitare di pensare al film *I Simpson*, uscito quell'anno, che narra una storia simile, quella di un globo che isola e rinchioda la città. Ma questa idea, per quanto pazzesca o suggestiva, non è qui che il pretesto, la cornice. Il McGuffin, direbbe Hitchcock. Perché *The Dome* di King è uno dei più importanti romanzi etico-politici degli ultimi decenni.

Come in tutte le storie di King, qualunque grado di suspense e di horror si proponano di svolgere e comunicare, in *The Dome* è la descrizione corale e sociale della realtà ad avere il sopravvento, anche se è più estesa del solito la pluralità dei personaggi, un'intera comunità, descritta con mi-